anthropologica

ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI | 2017

RIPARAZIONE O RADICALIZZAZIONE?

ABITARE IL CONFLITTO IN UNA PROSPETTIVA GENERATIVA

A CURA DI
GIOVANNI GRANDI

EDIZIONI MEUDON

anthropologica

anthropologica
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni **GRANDI** e Luca **GRION**

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO, Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ, Francesca SIMEONI, Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano **MENTIL**, Francesca **ZACCARON**

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael **ALVIRA** (Università di Navarra); Enrico **BERTI** (Università di Padova); Calogero **CALTAGIRONE** (Università di Roma-LUMSA); Giacomo **CANOBBIO** (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla **CANULLO** (Università di Macerata); Gennaro **CURCIO** (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio **DA RE** (Università di Padova); Gabriele **DE ANNA** (Università di Udine); Mario **DE CARO** (Università di Roma Tre); Giuseppina **DE SIMONE** (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale); Fiorenzo **FACCHINI** (Università di Bologna); Andrea **FAVARO** (Università di Padova); Maurizio **GIROLAMI** (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio **GRASSI** (Università di Urbino); Gorazd **KOCIJANČIČ** (Lubiana); Markus **KRIENKE** (Facoltà Teologica di Lugano); Andrea **LAVAZZA** (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco **MIANO** (Università di Roma-TorVergata); Marco **OLIVETTI** (Università di Foggia); Paolo **PAGANI** (Università di Venezia); Donatella **PAGLIACCI** (Università di Macerata); Gianluigi **PASQUALE** (Pontificia Università Lateranense); Antonio **PETAGINE** (Università Pontificia della Santa Croce - Roma); Gaetano **PICCOLO** (Pontificia Università Gregoriana); Roger **POUIVET** (Università di Nancy 2); Roberto **PRESILLA** (Pontificia Università Gregoriana); Vittorio **POSSENTI** (Università di Venezia); Edmund **RUNGGALDIER** (Università di Innsbruck); Luciano **SESTA** (Univrsità di Palermo); Giuseppe **TOGNON** (Università di Roma-LUMSA); Matteo **TRUFFELLI** (Università di Parma); Carmelo **VIGNA** (Università di Venezia); Susy **ZANARDO** (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea **DESSARDO**

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI | 2017

RIPARAZIONE O RADICALIZZAZIONE?

ABITARE IL CONFLITTO IN UNA PROSPETTIVA GENERATIVA

A CURA DI
GIOVANNI **GRANDI**

EDIZIONI MEUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della **Regione Friuli Venezia Giulia,**
del **Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica,**
della **Fondazione Centro Studi Filosofici** di **Gallarate**
e della **Fondazione Friuli**

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

© 2018 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.
All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-24-0 ISSN 2239 - 6160

INDICE

Giovanni Grandi
Riparazione o radicalizzazione? Abitare il conflitto in una prospettiva generativa 9

1 | RIFLESSIONI DI CORNICE

Giovanni Grandi
Il discorso sul conflitto nel tempo della radicalizzazione.
Sull'innovazione delle categorie interpretative tra visioni teoriche e analisi di pratiche 19

Simone Grigoletto
In cerca di un nemico. La dimensione morale del conflitto 57

Francesca Simeoni
Socrate, quando il conflitto diventa via di sapienza 73

Gian Piero Turchi, Chiara Maggiore
Il dialogo diverso. Quando "riparativo" equivale a "generativo" 87

2 | APPROFONDIMENTI ANALITICI

Alberto Pellai
Il conflitto tra genitori e figli 105

Gabriele Gabrielli
I conflitti tra capi e collaboratori. La ricerca di nuovi percorsi organizzativi per gestirli 117

Francesco Stoppa
Conflitto e umanizzazione 139

Bernardo Venturi
I conflitti globali tra vincitori e vinti 155

Luca Alici
Il (non) conflitto degli "io" e la fatica di essere (un) "sé". Social network e disordine delle identità 165

Guido Bertagna
Una faglia nell'esistente. Un cammino di giustizia riparativa e il cinema di Jean-Pierre e Luc Dardenne 179

3 | ESPERIENZE

Fiorenzo De Molli e Silvia Landra
La radicalizzazione di un conflitto urbano e il processo di guarigione possibile 195

Luigi Vittorio Berliri
Riparazione, disabilità e comunità. Un trinomio possibile? 209

Franco Vaccari
L'approccio al conflitto nella World House di Rondine Cittadella della Pace 229

Giorgio Tintino
Educazione, gioco e conflitto. L'esperienza della Fondazione Lavoroperlapersona 245

Abstract 257

Profili degli Autori 269

Indice dei nomi 275

SOCRATE, QUANDO IL CONFLITTO DIVENTA VIA DI SAPIENZA

Francesca **Simeoni**

Il mondo greco antico ci consegna alcune chiavi di lettura interessanti per comprendere quei fenomeni culturali che caratterizzano le forme di conflittualità presenti nel contesto della civiltà contemporanea. Queste chiavi di lettura si presentano come strumenti interessanti sia perché sono remote, provenienti da una fase originaria della tradizione occidentale, sia perché permangono, esplicitamente o meno, al cuore delle forme culturali e della coscienza attuali.

1 | L'ENIGMA DELLA VITA

Dalla tradizione classica proviene la dialettica, un'arte nella quale il conflitto prende forma sul piano della parola dialogata, aprendo la possibilità ad una trasformazione dello scontro in un processo capace di produrre saggezza e non solo violenza. La dialettica, disciplina del dibattere attraverso la domanda, il problema e la confutazione, ha un proprio sviluppo e un legame profondo con la nascita della filosofia, l'amore e la ricerca della sapienza. L'origine di questo connubio risiederebbe in un comune legame con la domanda profonda sul senso dell'esistenza. L'arte del confliggere già da subito si trova legata alla ricerca di senso nella vicenda umana.

Uno dei simboli più significativi e arcaici dell'incontro e, al tempo stesso, dello scontro col mistero della vita è quello del labirinto. Ad esso è legata la figura del Minotauro, un essere mostruoso che nella Creta mitologica attendeva chiunque si avventurasse nella costruzione nella quale era stato imprigionato. Un labirinto e un mostro, un luogo in cui si vaga facendo fatica a trovare via d'uscita e nel quale si nasconde una minaccia violenta e perturbante: così gli antichi si

rappresentavano, secondo Giorgio Colli[1], il difficile dialogo con l'esistenza. Originariamente tale ricerca è demandata al contatto con la sfera divina: solo un dio può detenere il senso dell'essere al mondo ed egli lo media all'uomo in modo allusivo, attraverso oracoli e messaggi enigmatici. Nell'evoluzione della civiltà greca questa frattura con il mondo divino, unico detentore del senso, lentamente sembra modificarsi: il domandare e la ricerca di significato esistenziale si spostano dall'Olimpo e dal mito verso la compagnia degli uomini. Il divino pare ritrarsi per lasciare agli uomini il gioco decisivo della sapienza, articolata dal linguaggio e dal dialogo. L'enigma della vita si stacca così dal suo fondo trascendente e diventa oggetto di una contesa tutta umana, viene mediato e articolato attraverso la parola, maneggiato dagli uomini. Il labirinto diventa enigma logico, si trasferisce al dialogo, nel quale le parole danno forma a contraddizioni e si esprimono per via interlocutoria. Il sapiente affronta questi nodi e ha il compito di scioglierli.

La sapienza, che coglie il senso profondo dell'esistenza, non è dunque più l'oracolo oscuro di un dio: essa è affidata alla multiforme esperienza umana, diventa frutto di una ricerca comune che procede per differenze, dunque per scontri e combattimenti, per sensi plurali che si articolano vicendevolmente e, talvolta, si oppongono. Affidata agli uomini, la saggezza si consegna all'alterità variabile, alla molteplicità e al conflitto. La dialettica nasce allora come arte che rende possibile il governo dell'enigma della vita nella polifonica comunità umana, producendosi sullo sfondo dell'agonismo, della confutazione e dello scontro per la verità. I Greci antichi, invero, erano profondamente agonisti e agonistici: amavano i giochi e le contese. Tuttavia, apprezzavano la competizione leale, la gara che si fa arte della convivenza e della virtù. Per questo poterono sviluppare un'arte del conflitto virtuoso, incanalandolo in una forma di acquisizione di sapienza, utile a ciascun soggetto e alla comunità politica.

2 | ESSERE CONTRADDETTI: LA FERITA AL CUORE DEL NOTO

Socrate è forse la figura più emblematica del processo dialogico e dialettico di ricerca della sapienza, prima che esso diventi un percorso di indagine individuale, affidato ad uno scritto, come inizierà ad accadere con Platone. Di Socrate non rimane alcuno scritto, se non il suo vivo interrogare e interloquire, ritratto e depositato nelle fonti rimasteci. Nella sua pratica di vita è possibile notare alcuni elementi interessanti per comprendere come il conflitto possa diventare una for-

1. Cfr. G. Colli, *La nascita della filosofia*, Adelphi, Milano 1975.

ma di ricerca della verità. L'analisi degli stadi del processo dialettico nella modalità socratica potrà fornire, al contempo, lo schema di evoluzione possibile di ogni conflitto interpersonale, che venga ricompreso come sviluppo di consapevolezza.

Socrate, nell'*Apologia* platonica, descrive l'attività alla quale ha dedicato la maggior parte della sua vita come una ricerca volta a indagare se vi fosse qualcuno più sapiente di lui[2]: l'oracolo di Delfi gli aveva infatti rivelato di essere il più saggio, consegnandogli un vero e proprio enigma da sciogliere. Come nota Enrico Berti, l'attività socratica è pensata come un esame, che si sviluppa in una discussione, si articola in domande e mira a verificare il sapere di qualcuno, cercando di comprendere, in ultima analisi, cosa sia la sapienza[3]. Il metodo individuato da Socrate per dispiegare la sua ricerca è l'interrogazione. Il suo mettere in questione si traduce nell'ingaggio di un vero e proprio scontro coi concittadini che egli sottopone a verifica[4]. Il conflitto è pertanto un fenomeno che può descrivere il modo in cui Socrate persegue la propria ricerca, al fine di capire chi detenga la sapienza. Quali sono dunque i caratteri della conflittualità nella pratica di ricerca socratica? Quali modalità di funzionamento del conflitto, più in generale, possono essere favorevoli all'amore per la saggezza?

In Socrate, innanzi tutto, il conflitto è radicalmente e ineludibilmente innestato nel dialogo. Egli non cerca da solo, ma si rivolge a qualcuno e non per affermare, bensì nella modalità interlocutoria del domandare. Il dialogo trova innesco a partire da una *communis opinio*, un'opinione condivisibile, che unisce i dialoganti e che viene sottoposta ad esame. Nel caso dell'*Eutifrone*, per esempio, la questione in gioco riguarda il sacro: Socrate si rivolge ad un esperto del mestiere, un conoscitore delle cose divine, quale è Eutifrone stesso, assumendo la sua competenza in materia e l'implicita condivisibile conoscenza di cosa sia ciò che è santo. La partenza del conflitto avviene dunque su un terreno domestico e comune, su elementi accomunanti e apparentemente non problematici.

A partire da queste basi, si attiva l'esame socratico. Lo scontro viene incubato nella forma del domandare e rispondere, dunque dell'interrogare, del problematizzare. Socrate chiede parola, chiede di dare ragione del proprio sapere e della propria visione. L'interlocutore è chiamato a verbalizzare la propria sapienza, a fornire prova della conoscenza di cui è detentore. Eutifrone, per esempio, do-

---

2. Platone, *Apol.* 21c-d.

3. Cfr. E. Berti, *In principio era la meraviglia. Le grandi questioni della filosofia antica*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 173-216.

4. I termini che Platone usa per descrivere l'attività socratica sono molteplici: *skopeo*, *exetazo*, *peirao*, *elenkho*. Quest'ultimo, soprattutto, conserva l'idea di contrapposizione e conflittualità, espressa nel significato di "confutare".

vrà esplicitare i presupposti che rendono santo ciò che viene considerato tale, rispondendo alle incalzanti e mai sazie domande del suo esaminatore. Il conflitto si articola dunque come uno scambio nel quale avviene una verifica: la saggezza cercata si dispiega in un "saggiare" quanto si credeva dato e condiviso, risaputo e inattaccabile.

Nel processo del domandare e del rispondere accade così che emerga la contraddizione. Ciò di cui si crede di dar ragione, in realtà è abitato dall'incoerenza. Eutifrone definisce il santo come "ciò che è caro agli dèi"; ma gli dèi, risponde Socrate, sono molti e hanno opinioni contrastanti sulle medesime cose, tanto che uno stesso atto può apparire "santo" e al contempo "non santo" al loro giudizio. Riemerge così l'enigma del labirinto, arcaica esperienza del contatto col senso dell'esistenza e delle cose. Socrate conduce il suo interlocutore in questo labirinto, portandolo all'aporia: al non sapere più dove andare, al non avere più parole per rispondere. Eutifrone scopre di non sapere affatto cosa sia il sacro e sperimenta l'insufficienza delle sue convinzioni consolidate.

Come ha ben evidenziato Linda Napolitano, l'aporia alla quale giunge l'esame provoca sofferenza, immobilizzazione, mancanza di parola, incapacità di proseguire il dialogo[5]. Socrate si profila così come un potenziale nemico: le sue domande confutano, mettono in discussione, fanno vacillare, introducono all'esperienza dell'essere contraddetti sul punto più vivo. Egli fa fare esperienza dell'essere, in definitiva, feriti[6], colti alla sprovvista proprio su ciò che sembrava inattaccabile e noto.

Il caso di Eutifrone, invero, è ulteriormente efficace poiché mostra come l'interrogare socratico colpisca non solo le definizioni avanzate dal proprio interlocutore. Affrontando il tema del "sacro", Socrate raggiunge al contempo l'identità di Eutifrone in quanto professionista della religione. Attraverso l'esibizione del proprio sapere, Eutifrone si pone in gioco e viene raggiunto dalla ricerca socratica. Il conflitto dialettico che si produce non è più soltanto un esercizio di agonismo privo di implicazioni: al cuore dello scontro la posta in gioco è la verità stessa e, più profondamente, l'identità di chi si sta esponendo all'esame. Di più, insieme ad Eutifrone anche Socrate è personalmente implicato, proprio in virtù dell'oracolo del dio delfico che lo inchioda ad un enigma relativo alla sua identità di "sapiente"

5. Cfr. L. Napolitano Valditara, *Meraviglia, perplessità, aporia: cognizioni ed emozioni alle radici della ricerca filosofica*, in "Thaumàzein", 2, 2014, pp. 127-178.

6. Interessanti, a proposito della "ferita sul più vivo" provocata dall'esame socratico, le parole di Alcibiade segnalate da Linda Napolitano Valditara: il giovane dichiara di essersi sentito «morso da qualcosa di più doloroso e nel punto più doloroso in cui uno possa essere morso […], nel cuore o nell'anima, […] dai discorsi di amore del sapere». Platone, *Symp.* 218a2-7. Cfr. Napolitano Valditara, *Meraviglia, perplessità, aporia*, p. 173.

e che agisce al fondo del suo interrogare. La "ferita sul più vivo", sperimentata nel confronto dialettico, è dunque davvero una fenditura problematica che raggiunge il cuore dell'identità degli interlocutori.

3 | SULLA FECONDITÀ DELL'APORIA

La dialettica, con Platone e soprattutto con Aristotele, diventerà dopo Socrate una vera e propria disciplina, un metodo codificato capace di dare consistenza ai ragionamenti. Essa parte da una domanda che pone un bivio e ne sviluppa i due corni. Si prosegue fino a incontrare la contraddizione, ossia la prova che la via intrapresa è un vicolo cieco e pertanto è necessario imboccare la direzione opposta. Questa pratica della discussione, gioco sapientemente regolamentato del domandare e del dare ragione, diventa la culla della sapienza. L'aporia, tuttavia, nell'esame socratico costituisce non solo l'inizio ma anche l'esito del suo chiedere: essa è il fulcro e il frutto di ogni conflitto.

Il momento dell'*impasse*, quando la confutazione ha raggiunto il disarmo totale dell'interlocutore, producendo la fuga delle soluzioni, la mancanza di parola, l'immobilità, l'emergere della contraddizione, si profila come l'aspetto più interessante del conflitto. Essa nasce non solo quando ci si trova, come Eutifrone, immobilizzati, inchiodati alla propria auto-contraddizione, ma anche quando le carte in tavola si muovono da tutte le parti[7] e non si è più capaci di afferrare il bandolo della matassa. Linda Napolitano, sviluppando il tema dell'aporia, ha sapientemente messo a fuoco quest'altro aspetto, riprendendo le osservazioni di Maria Zambrano sulla perplessità[8]. L'ammutolimento di chi è perplesso, a differenza dello sconcerto di chi è contraddetto e privato delle proprie ragioni, nasce quando vi è abbondanza di conoscenza. Il perplesso padroneggia molto bene le varie alternative che ha di fronte, tuttavia si trova nell'impotente incapacità di scegliere tra esse. Le soluzioni in questo caso sono molte, ma non ci si risolve a scegliere. Si apre così un combattimento a campo aperto, nel quale tutto si muove e confligge in egual misura. Allo stesso modo, tuttavia, si è impossibilitati a proseguire.

L'aporia, che condensa questo punto del percorso, si mostra come qualcosa di essenzialmente ambiguo. Essa si apparenta, da una parte, alla perplessità e alla paralisi, dall'altra parte alla meraviglia e alla consapevolezza. Il cuore dell'esame

7. Cfr. Platone, *Tim.* 25d.

8. Cfr. Napolitano Valditara, *Meraviglia, perplessità, aporia*, p. 142 ss; M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, tr. it. a cura di R. Prezzo, Raffaello Cortina, Milano 1996, pp. 73-75.

socratico e del combattimento-ricerca che il filosofo ingaggia, raggiunge, come in qualunque labirinto, ancora una volta un bivio, dove si aprono due possibilità.

Da un lato vi è la radicalizzazione della contraddizione, nella sua forma di contrapposizione inconciliabile. Si può rimanere fermi al proprio posto: fissati sulla propria irresolutezza, sulla propria posizione consolidata e attaccata dalla confutazione dell'interlocutore, in ostaggio del nemico e delle sue domande, sul proprio posto contraddetto. In questo modo ci si assesta sull'aporia e, cristallizzandola, le si impedisce di fruttificare. Così fa Eutifrone, che rimane nelle sue posizioni e fugge dall'inquietudine socratica, accampando una scusa: «Un'altra volta, Socrate. Ora ho fretta, devo andare altrove, ed è ora»[9]. Di fronte al nemico, la fuga è un modo camuffato di lasciare il conflitto a uno stadio di immaturità.

Un'altra possibilità, tuttavia, si apre ed è quella della maturazione. Rispetto al combattimento, all'aporia e alla contraddizione, esiste un processo possibile che conduce *oltre*. Secondo il metodo socratico, per avanzare è necessario tuttavia accettare la perdita della propria certezza di partenza, quella *communis opinio* che sembrava accomodare le questioni in gioco. Per portare il conflitto dialettico a maturazione è dunque necessario abbandonare il sapere di cui ci si sentiva certi e rassicurati, per scommettere con fiducia sulla possibilità di qualcosa di più ampio e che rimarrà da cercare sempre nuovamente. Il conflitto produce sapienza e l'aporia diventa paradossalmente momento generativo di verità, se vengono "smantellate" le convinzioni di partenza, riconoscendo la propria insipienza e scommettendo in una nuova ricerca.

4 | QUANDO IL NEMICO DIVENTA MAESTRO

La figura socratica è efficace nel mostrare uno dei volti possibili del nemico, precisamente quello nel quale l'ostilità racchiude in sé la possibilità di maturare la sapienza. Il greco antico ha diversi termini per indicare "il nemico": *echthros* è colui che è oggetto e soggetto di odio e inimicizia, odiato e odiante nella coincidenza di senso attivo e passivo, in alcuni casi a seguito dell'estinzione di una relazione di *philia*[10]; *polemìos* è il nemico di guerra, colui che incute timore e che porta in sé la minaccia della distruzione; *ypenantion* è invece l'oppositore dialettico, colui

9. Platone, *Euthyph*. 15e (tr. it. di G. Reale in Platone, *Eutifrone*, Bompiani, Milano 2001).

10. Il profilo etimologico di *echthros* è dato da due radici, una indicante "lo straniero, colui che è fuori", l'altra relativa al "commettere offesa". Indicherebbe pertanto colui che è stato alienato in seguito a offesa (cfr. G. Semerano (ed.), *Le origini della cultura europea,* 2/1: *Dizionari etimologici: basi semitiche delle lingue indeuropee. Dizionario della lingua greca*, Firenze 1994, pp. 102-103).

che nello scontro portato al livello della parola assume la postura dell'avversario che confuta. All'interno di tale spettro, che delinea diversi gradi di alterità e di negazione, Socrate esprime evidentemente l'ultimo tra i tre volti delineati.

La figura del nemico come avversario dialettico emerge nel momento in cui in una relazione dialogica, agita sul piano della parola, emergono la differenza e la contraddizione. Il dialogo diventa così spazio di conflitto tra due *enantia* coimplicati. Uno di essi, nell'arte dialettica, assume il ruolo di oppositore: nel caso di Socrate, come si è visto, ciò avviene attraverso l'interrogazione e l'aporia. Nel momento in cui la relazione dialogica si avvia, attraverso la differenza di parola, verso la struttura dell'opposizione, l'*ypenantion* assume tuttavia su di sé la possibilità dell'*echthros*, di colui che viene alienato dall'amicizia dialogica e isolato nel campo dell'estraneità e del *polemìos*, colui che porta con sé la minaccia dell'annichilimento. Questo meccanismo di estromissione è decisivo, poiché si cela in ogni relazione interpersonale nella quale il nemico viene incubato e costruito a partire o a seguito del diverbio, dell'opposizione dialogica che emerge dall'alterità.

Socrate, tuttavia, è figura efficace anche nel mostrare come l'avversario dialettico, colui che confuta e mette in discussione l'identità più propria, che conduce inesorabilmente all'aporia, sia anche il miglior maestro, poiché può predisporre alla consapevolezza di sé, alla coscienza della parzialità della propria conoscenza e dunque alla possibilità del guadagno di una visione più ampia, frutto di spoliazione dal presunto. La figura di Socrate è stata significativamente ritratta dalla tradizione in modo ambivalente: egli è rappresentato sia come "torpedine e tafano"[11], animali che ben simboleggiano la sofferenza e il fastidio che l'interrogazione porta con sé, sia come "ostetrica"[12], mestiere che allude alla generatività della confutazione, pur se associata al necessario travaglio del parto.

L'oppositore dunque è sia colui che infastidisce, provoca, mette in crisi, punge sul vivo e per questo si espone alla coincidenza totale col "nemico", inteso come *echthros* e *polemìos*; ma egli è anche colui che genera a nuova maturità e a nuova forma, colui che apre l'identità ferita a un *novum* possibile. Per questo la figura dell'avversario dialettico, suscettibile di divenire maestro di sapienza se colui che viene attaccato fa tesoro della propria ferita, apre anche la possibilità inedita di vedere dentro a ogni *polemìos* e a ogni *echthros* l'opportunità dell'*ypenantion*, del nemico-maestro.

11. Cfr. Platone, *Men*. 79e7-80b3; *Apol.* 30e.

12. Cfr. Platone, *Theaet*. 149a1-9.

5 | IL DOLORE DI UNA NASCITA

Perché Socrate educa i suoi concittadini proprio attraverso il problema, l'aporia, la ferita? Cosa accade al cuore del conflitto, tanto da far sì che esso custodisca una possibilità eminente di sapienza? Cosa rende il conflitto degno di essere attraversato?

Per i Greci della filosofia e della tragedia, innanzi tutto, la contraddizione e l'esperienza dell'aporia hanno un legame con l'accesso al senso dell'esistenza: la vita umana è in se stessa inesorabile sperimentazione di conflitti. Nel labirinto, poi, si incontra il Minotauro, cioè quanto più inquieta e spaventa. L'accesso alla verità della vita porta con sé un vero e proprio trauma: l'esperienza dell'Edipo re di Sofocle, inconsapevole omicida del padre e causa dei mali della città che vuole salvare, ne è l'emblema più chiaro[13]. Tuttavia, quello stesso labirinto può diventare un canale di nascita, per questo Socrate conduce proprio lì.

La ferita prodotta dall'esperienza dell'aporia è infatti gravida di potenzialità. Giungere al cuore del conflitto e accedere alla contraddizione che lo anima, ossia alla contrapposizione cieca, permette di pervenire, appunto, al punto più vivo, dove poggiano i presupposti dell'identità e della visione di chi confligge. Quel punto profondo, non problematizzato, è il deposito del più alto concentrato di senso e allo stesso tempo della più alta vulnerabilità. Per questo risulta più immediato l'esito della fuga dal dolore di essere colpiti proprio in questo nucleo di sapienza presunta. Ma per lo stesso motivo, vale la pena di passare per questa strettoia: la scommessa di senso, infatti, è pari alla misura della fatica e dell'esposizione patite.

Socrate conosce bene questa esperienza, poiché non solo rimane intorpidito anche lui dal dubbio che l'aporia innesca negli altri[14], ma egli stesso è torpedine di sé: egli rivolge anche a sé stesso, nel dialogo interiore[15], quell'esame che propone ai suoi interlocutori. Lui stesso, inoltre, porta in sé la contraddizione: egli infatti è consapevole in maniera certa del suo non sapere e al tempo stesso è fedele al responso del dio, che gli ha attribuito la massima sapienza[16]. Tale contraddizione

13. Si veda l'analisi di U. Curi, *Endiadi. Figure della duplicità*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

14. Cfr. Platone, *Men*. 79e7-80b3.

15. Hanna Arendt ha messo in luce a più riprese l'importanza del dialogo interiore che l'anima ha con se stessa come luogo primario di elaborazione di pensiero e, dunque, di sapienza. In Socrate la filosofa vede l'intuizione della centralità di questo dialogo, esplicitata in Platone, *Soph.* 263e e *Theaet.* 189e-190a. L'anima, come luogo del dialogo interiore, è anche il primo alveo del conflitto, dell'esperienza di aporia e della sua elaborazione. Si veda H. Arendt, *Socrate*, tr. it. a cura di I. Possenti, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, pp. 40-46.

16. «Per parte mia – sostiene Socrate – io ho coscienza in me stesso di non esser sapiente né molto né

è portata da Socrate in se stesso, dentro alla propria coscienza[17], come il conflitto che lo abita più radicalmente e lo spinge al suo esame.

In questa familiarità con l'aporia e il conflitto, Socrate scopre che la sapienza passa per la perdita. Venire attaccati sul sapere presunto e scoprirvi la contraddizione permette di accedere a questa possibilità, senso profondo dell'esistenza. Se si accetta di perdere quanto si credeva di padroneggiare, quanto dava identità, se si accetta dunque la perdita, allora la ferita subita può smettere di emanare dolore e il conflitto può cessare di produrre contrapposizione, in atto o in potenza. Cosa si guadagna dunque? L'apertura della vita, l'accesso all'enigma dell'esistenza, l'inizio della possibilità che vi sia una sapienza diversa e più ampia rispetto a quella che si credeva di possedere, la consapevolezza, infine, che la sapienza umana risiede proprio in questa maestria della perdita. In questo modo dal conflitto non si esce solo feriti, ma sapienti. Il dolore attraversato nella contraddizione non è più solo contrapposizione cieca e identità ferita, ma anche travaglio e nascita, evoluzione.

Il passaggio, tuttavia, avviene solo se nel labirinto dell'aporia si recupera il filo di Arianna del desiderio, ossia la scommessa sulle potenzialità di un'identità riconosciutasi manchevole e perciò stesso desiderante: capace di accogliere il bene possibile che sa di cercare. Accanto alla perdita di identità presunta, dunque, vi è la possibilità di conoscere una nuova identità desiderante, restituita alla sua dinamica vitale di ricerca.

Tutto ciò vale anche quando Eutifrone se ne va, mantenendo in sé una visione parziale che sarà esposta a nuovo conflitto e all'emergere continuo della contraddizione. Socrate, enigmaticamente, rimane il più sapiente di tutti, poiché sa che la sapienza è conflitto, perdita, nascita, e lo fa sperimentare a chiunque incontri. Non a caso, tuttavia, verrà condannato a morte, con l'accusa di traviare i giovani ateniesi. La sua figura di "tafano" prevarrà su quella di "ostetrica", emblema del fatto che la comunità politica assorbe a fatica i processi di novità, preferendo mantenere il conflitto nella sua forma statica e violenta di contrapposizione.

---

poco (*egò gàr dè oùte mèga oùte smikròn sùnoida hemautôi sophòs òn*); che vuol mai dire il dio nel momento in cui afferma che sono io il più sapiente? Infatti non è possibile che dica il falso: a lui non è concesso». Platone, *Apol*. 21b 3-7, tr. it. di A. Brancacci; cfr. L. Napolitano Valditara, *Alle origini del «gnôthi sautòn». Da Delfi al sapere socratico di non sapere*, in "Esercizi Filosofici", 2, 2007, pp. 110-125, p. 114.

17. Va sottolineato il peso dell'espressione *sùnoida hemautôi*, "ho coscienza in me stesso", indicante una consapevolezza di sé guadagnata dal dialogo con se stessi e con la propria coscienza.

6 | LA MERAVIGLIA E LA CURA: IL CONFLITTO COME VIA DI SAPIENZA

Di fronte all'immobilizzazione e all'*impasse* alle quali conduce il conflitto dialettico nella sua evoluzione, la via d'uscita secondo la modalità socratica coincide dunque col riconoscere di non sapere, con l'abbandonare i presupposti ai quali si era cercato di dare ragione. Di fronte al sapere di non sapere, tuttavia, non si apre solo un tragitto negativo e di perdita, nel quale si rimane vuoti di certezza e sconfitti dalla confutazione. Lo "sgombero" dal presunto può infatti far posto alla meraviglia.

Secondo gli antichi, la meraviglia è precisamente quello stato emotivo e cognitivo nel quale si ha accesso alla propria ignoranza e vi si scopre il fondamentale desiderio di conoscere[18]. La *pars destruens* dell'incedere dialettico e confutatorio permette di giungere precisamente al cuore del *pothos*, ossia alla fondamentale sete di sapienza, al bisogno pungente e vivo di scoprire e di conoscere. In uno dei dialoghi platonici, Socrate stesso mette a fuoco questo punto sorgivo al cuore dell'aporia. Riferendosi allo schiavo di Menone, posto alla prova su problemi di matematica e geometria, egli si chiede: «Si sarebbe messo a cercare o ad imparare ciò che riteneva di sapere e che non sapeva, prima di cadere nell'aporia per cui ritiene di non sapere e però *desidera* sapere?"»[19]. Il negativo originato dalla confutazione può dunque diventare spazio potenziale affinché si produca una nuova visione, più ampia perché collegata alla scoperta del desiderio di sapere, dunque all'anima della ricerca. La mancanza di certezza sperimentata nell'*impasse* può trasformarsi in pienezza di forza euristica, alimento della meraviglia, origine dell'autentica sapienza.

Che cosa distingue, dunque, l'uscita di scena di Eutifrone dalla scoperta dello schiavo di Menone? Vi è un duplice esito possibile di fronte alla confutazione: quello di chi se ne va, rinunciando alla possibilità offerta dal conflitto e custodendo la propria posizione contraddetta; quello invece di chi lascia maturare la sofferenza dell'aporia finché essa non dischiuda il dono della meraviglia. La differenza sta dunque nella scelta di stare nel conflitto, di non abbandonare il dolore dell'essere feriti sul più vivo, ma di lasciare che esso evolva in qualcosa di essenzialmente nuovo, in possibilità. Più profondamente, l'esame socratico può maturare *oltre* la confutazione nel momento in cui l'interlocutore sceglie di rimanere nella relazione dialogica instauratasi, nella sofferenza originata dal nemico e nella man-

18. Rimando alle considerazioni di Enrico Berti sul valore cognitivo della meraviglia a proposito del celebre passo aristotelico della *Metafisica* (I, 1, 980a, 1). Cfr. Berti, *In principio era la meraviglia*, pp. V-XII.

19. Platone, *Men*. 84b8-c8 (tr. it. di G. Reale in Platone, *Menone*, traduzione, note e apparati di G. Reale, Bompiani, Milano 2000; corsivi miei).

canza di certezza prodottasi dall'incontro con esso. Rimanendo in questa vera e propria strettoia, il conflitto dialettico può dischiudere alla sapienza, generando il desiderio[20]. Colui che è stato contraddetto avrà dunque il compito di prendersi cura del *pothos*, del bisogno di conoscere nato in lui, rimettendosi alla ricerca di una comprensione più ampia.

Questi passaggi di trasformazione del conflitto dialettico, che investono il piano dialogico della relazione e quello esistenziale della sofferenza e del desiderio, appartengono al contesto più ampio di una pratica di cura dell'anima[21]. Quest'ultima, intesa come attenzione, custodia e promozione di ciò che si è, è intimamente connessa al monito fondamentale del "conoscere se stessi", che Socrate assume dallo stesso dio di Delfi e che segna una delle istanze fondamentali della cultura greca antica. Cura e conoscenza della propria anima si sperimentano, nel metodo socratico, attraverso la pratica della relazione e del dialogo, del domandare e del rispondere. In questo stesso alveo si collocano la nascita, l'evoluzione e la possibile maturazione del conflitto dialettico. Dalla relazione dialogica nascono infatti la contraddizione, la confutazione e l'esperienza della ferita del noto, ma anche la possibilità di accedere alla consapevolezza di sé come esseri insipienti, e perciò stesso mancanti e desideranti.

All'interno di questo contesto di cura di ciò che si è, al quale Socrate costantemente rinvia, può dunque essere ricompresa anche la sua funzione confutatoria e la sua figura di "nemico". Il processo dell'interrogare socratico va infatti collocato nella pratica del dialogo e nella cura della relazione. Il suo interrogare, che può essere descritto come l'innesco di un conflitto che mette alla prova la relazione stessa, mira più profondamente a dare la possibilità di rendere ragione di sé e della propria posizione; a fornire l'occasione di distinguere e approfondire le opinioni, l'opportunità di guadagnare una visione più chiara e nuovamente condivisa; permette di giungere ad una migliore coscienza di sé. La relazione, pertanto, attraverso il conflitto – se gli interlocutori non restano immobilizzati di fronte alla comparsa del "nemico" e alla violenza della sua *vis* confutatoria, se non fuggono dal dialogo – può produrre possibilità di conoscenza di sé e di cura e diventare così via elettiva di sapienza.

---

20. Si vedano le osservazioni di Umberto Curi sulla figura di Socrate in relazione al valore generativo del conflitto e alla necessità di sottoporsi alla violenza della confutazione. Cfr. U. Curi, *Polemos. Filosofia come guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 122-136.

21. Cfr. L. Napolitano Valditara, *Cura, eros, felicità. Sull'antropologia di Platone*, in "Thaumàzein", 1, 2013, pp. 121-148.

7 | CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

La contraddizione e l'enigma sembrano appartenere, nella cultura antica, al modo essenziale con cui l'uomo fa esperienza del senso dell'esistenza e dello stare al mondo. Ad essi si lega l'esercizio del conflitto, processo che si colloca alla base della ricerca di senso condivisa nella polifonica comunità umana e che, per questo, trova origine in ogni relazione.

Attraverso l'esame del dialogo socratico e della pratica della confutazione, è possibile osservare come il processo conflittuale investa aspetti centrali dell'esperienza umana. In esso accade qualcosa di fondamentale ai soggetti coinvolti, sia in merito al contenuto del loro conoscere e della loro visione, sia in merito al rapporto che essi hanno con sé stessi, sia riguardo alla relazione che intrattengono tra di loro. Attraverso il profilarsi di uno dei volti del "nemico", quello dell'avversario dialettico che opera per interrogazione e confutazione, il conflitto conduce infatti all'aporia, ossia all'esperienza elementare della contraddizione. Quest'ultima mette in crisi la certezza della quale ci si presumeva dotati, introducendo una vera e propria ferita che causa paralisi, fastidio e sofferenza. Tale frattura espone il dialogo al pericolo della rottura e alla sclerotizzazione della contrapposizione. Essa tuttavia offre, allo stesso tempo, anche l'accesso alla scoperta della propria insipienza, alla consapevolezza della propria struttura manchevole e al contatto col proprio desiderio autentico di sapere, introducendo alla meraviglia.

La relazione, che nella sua dimensione dialogica ospita il conflitto, viene da esso messa alla prova e porge al contempo la possibilità della maturazione. Restando nella relazione, infatti, i dialoganti possono riformulare una nuova ricerca condivisa, capace di ampliare le loro opinioni di partenza.

Il conflitto, infine, dando la possibilità di accedere alla meraviglia e di riformulare continuamente un più vasto e condiviso orizzonte di ricerca a partire dalla coscienza di sé, si rivela come un elettivo percorso di sapienza, intimamente legato all'enigma dell'esistenza. Socrate stesso era persuaso che "una vita senza ricerca", senza messa alla prova e interrogazione, "non valesse la pena di essere vissuta"[22]. Il conflitto portato a maturazione, in definitiva, è possibilità continua e feconda di illuminare il senso della condizione umana, di nascere sempre nuovamente.

Se lo sguardo che abbraccia la tradizione tenta ora di penetrare nel presente, ad esso tutto ciò si presenta come un'autentica sfida di sapienza per la contemporaneità. Il rapporto col senso dell'esistenza, alla base dell'elaborazione del conflitto, si esprime infatti oggi con una diversa significazione, che investe proprio

22. Cfr. Platone, *Apol.* 38a.

il simbolo chiave del labirinto. Walter Benjamin ha efficacemente condensato questo fondamentale slittamento: «il labirinto è la patria dell'esitazione. La via di chi teme di arrivare alla meta traccerà, facilmente, un labirinto. Così fa l'istinto negli episodi che precedono la sua soddisfazione. Ma così fa anche l'umanità che non vuol sapere dove andrà a finire»[23]. L'esitazione, in luogo della ricerca, di fronte all'enigma fa eco all'"espulsione dell'Altro" e all'"annegamento nell'identico" che Byung Chul Han ha analizzato, mettendo a fuoco le forme di alienazione del post-capitalismo e dei mondi virtuali[24]. L'incapacità di alterità che la filosofia contemporanea sta facendo emergere come cifra del postmoderno mette in questione la possibilità della saggezza come ricerca del filo di Arianna e dunque del conflitto come produzione di consapevolezza e meraviglia. Per avere una meta e uscire dal labirinto, «per soddisfare l'esigenza di verità è necessario trovare degli uomini che amino la verità»[25], osservava Simone Weil negli anni '40, a fronte della mancanza di trasparenza nell'informazione pubblica, luogo eminente di elaborazione dei conflitti a livello collettivo. Per cogliere insomma la portata che l'antico consegna al contemporaneo, paiono necessarie alcune premesse non più evidenti: che l'alterità rappresenti una ricchezza, che la relazione conflittuale possa essere attraversata dalla ricerca di verità e che la saggezza sia amabile, oltre che possibile.

23. W. Benjamin, *Angelus Novus*, ed. it. a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 1962, p. 131.

24. B. C. Han, *L'espulsione dell'Altro*, trad. it. a cura di V. Tamaro, Nottetempo, Milano 2017.

25. S. Weil, *La prima radice*, trad. it. a cura di F. Fortini, SE, Milano 1990, p. 45.